



Co-funded by  
the European Union



# Stories 4

# empowerment

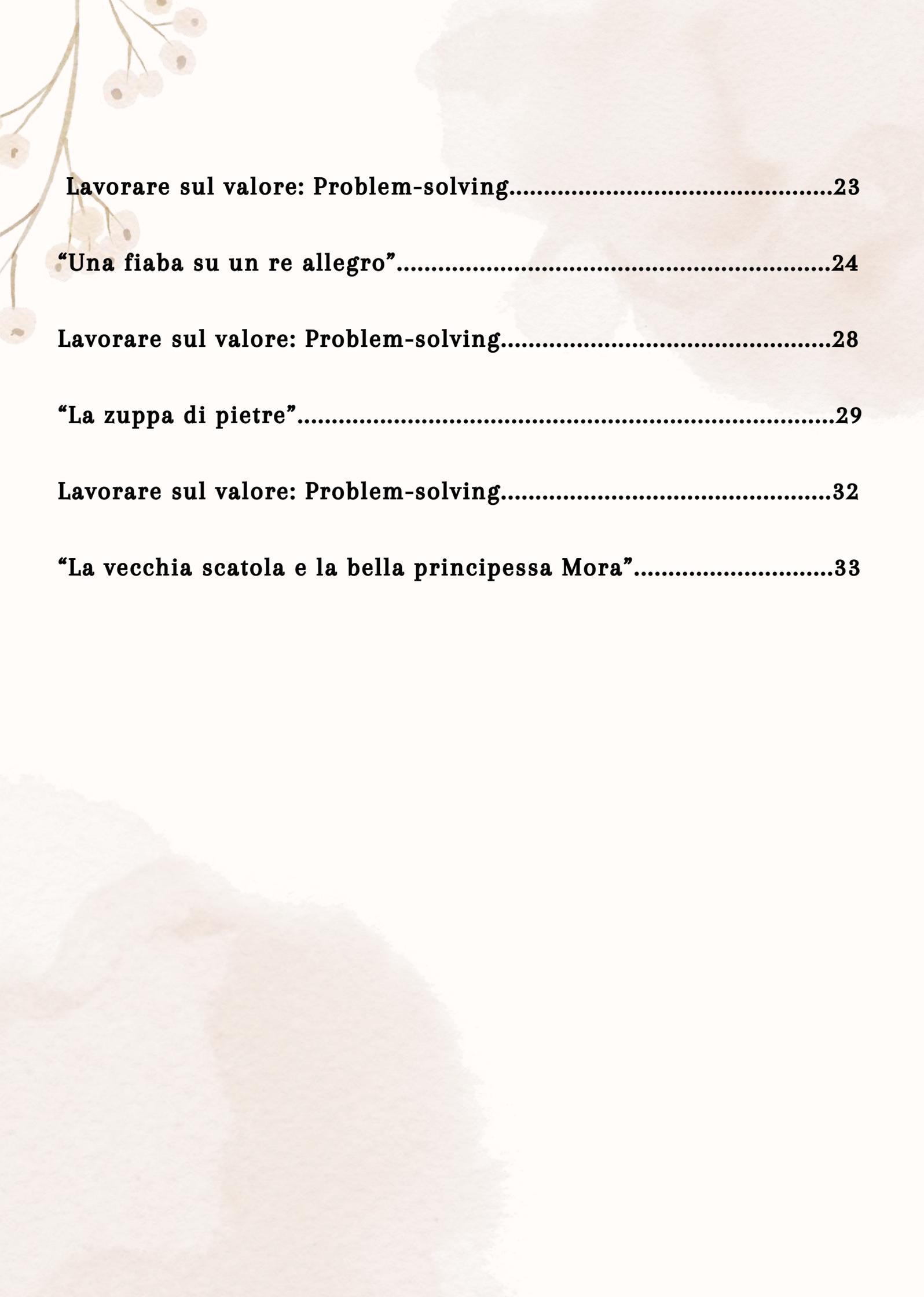
2023-1-IT02-KA220-ADULT-000159380

**Lavorare su *PROBLEM-SOLVING***

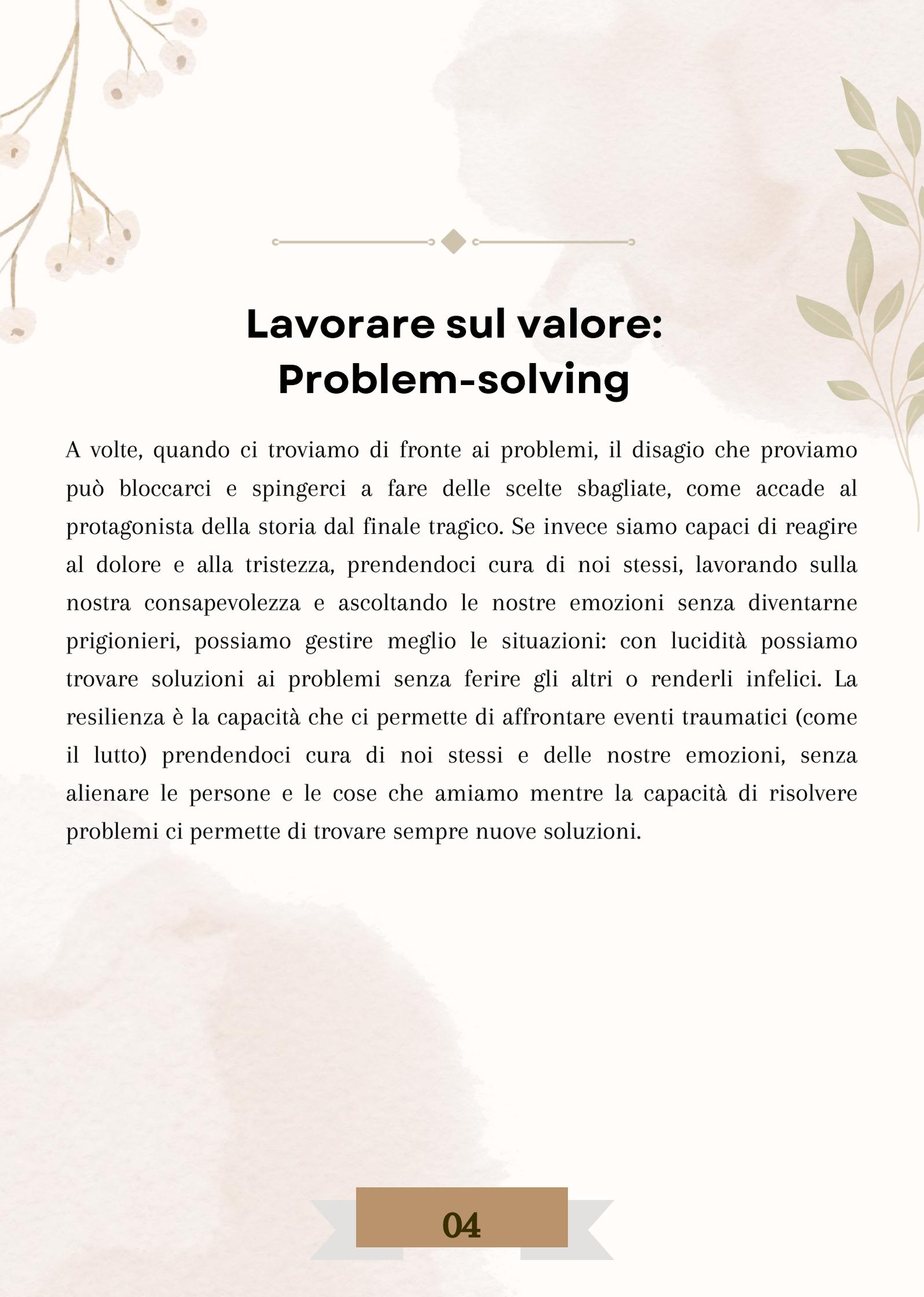


# INDICE

Lavorare sul valore: Problem-solving.....	04
“Boomerang” .....	05
Lavorare sul valore: Problem-solving.....	09
“La volpe e l’uva” .....	10
Lavorare sul valore: Problem-solving.....	11
“La leggenda della fiaba Ombu dall’Argentina” .....	13
Lavorare sul valore: Problem-solving.....	14
“Un amico” .....	15
Lavorare sul valore: Problem-solving.....	18
“Zuppa di pietre” .....	19
Lavorare sul valore: Problem-solving.....	20
“I musicanti di Brema” .....	21



<b>Lavorare sul valore: Problem-solving.....</b>	<b>23</b>
<b>“Una fiaba su un re allegro”.....</b>	<b>24</b>
<b>Lavorare sul valore: Problem-solving.....</b>	<b>28</b>
<b>“La zuppa di pietre”.....</b>	<b>29</b>
<b>Lavorare sul valore: Problem-solving.....</b>	<b>32</b>
<b>“La vecchia scatola e la bella principessa Mora”.....</b>	<b>33</b>



---

## Lavorare sul valore: Problem-solving

A volte, quando ci troviamo di fronte ai problemi, il disagio che proviamo può bloccarci e spingerci a fare delle scelte sbagliate, come accade al protagonista della storia dal finale tragico. Se invece siamo capaci di reagire al dolore e alla tristezza, prendendoci cura di noi stessi, lavorando sulla nostra consapevolezza e ascoltando le nostre emozioni senza diventarne prigionieri, possiamo gestire meglio le situazioni: con lucidità possiamo trovare soluzioni ai problemi senza ferire gli altri o renderli infelici. La resilienza è la capacità che ci permette di affrontare eventi traumatici (come il lutto) prendendoci cura di noi stessi e delle nostre emozioni, senza alienare le persone e le cose che amiamo mentre la capacità di risolvere problemi ci permette di trovare sempre nuove soluzioni.

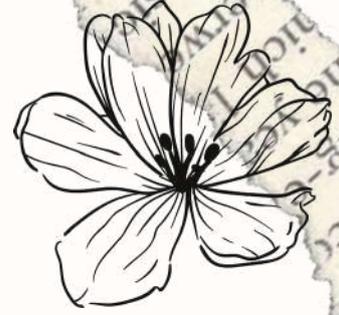
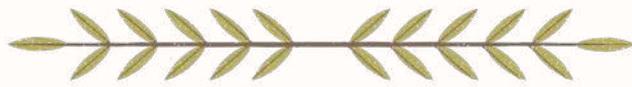
**Stefano Benni**

# “Boomerang”

Improvvisamente, un giorno, il signor Remo iniziò a odiare il suo cane. Non era un uomo cattivo. Ma qualcosa si era rotto dentro di lui quando era rimasto vedovo. Aveva perso la moglie e gli era restato il cane, un botolo salcicciometrico, grasso e nerastro, con orecchioni da pipistrello. Si chiamava Bum, ovvero Boomerang, perché riportava indietro qualsiasi cosa gli tirassero, con prontezza e perseveranza. Un tempo il signor Remo e Bum avevano fatto lunghe passeggiate insieme e conversato del mondo umano e canino, di Cartesio e Rin Tin Tin. C'era grande intesa tra loro. Ma ora non si parlavano più. Il signore stava seduto in poltrona guardando il vuoto e Bum si accucciava ai suoi piedi, guardandolo con smisurato affetto. (...)

-- Bum, devo abbandonarti. Mi dispiace. Non riesco più a occuparmi di te. Anzi, ma questo tu non lo puoi capire, ti detesto.

Il cane lo guardò con infinito affetto e dedizione. Perché non lo affidò a un canile o a qualche conoscente? Per pigrizia, anzitutto. Ma anche perché ricordava una frase della moglie. Gli aveva detto: Remo, se io morissi, mi raccomando, non lasciare solo il nostro Bum. Allora Remo si era arrabbiato per quella frase: come si poteva dubitare di questo? E invece, povera Dora, lei conosceva bene il grumo di cattiveria dentro al cuore del marito. Lei lo aveva abbandonato. E abbandonando il cane, ora lui si prendeva una folle rivincita sul destino. Così il signor Remo prese la macchina e portò Boomerang fuori città, in un grande prato dove spesso giocavano insieme (...) Quando furono lontani da occhi indiscreti, legò il cane a un albero e senza voltarsi indietro, se ne andò. Tornò a casa, e cucinò con cura, come non faceva da tempo.



Calciò la ciotola di Bum in un angolo. Prese il guinzaglio e la museruola e li gettò nella spazzatura. Ma quella notte, verso le tre, sentì grattare alla porta. Era Boomerang. Un po' sporco e bagnato, gli saltò addosso festosamente e fece il giro della casa per mostrare la sua gioia. (...). La notte dopo caricò Bum in macchina, percorse cento chilometri in autostrada e abbandonò il cane nel parcheggio di un distributore di benzina. (...) Il giorno dopo al supermercato incontrò una signora, la proprietaria di Tommasina, l'amica di Boomerang.

-Dov'è Bum?

- Ahimè,' disse il signor Remo, e allargò le braccia. La signora si mise la mano sulla bocca in modo teatrale. Non chiese nulla, rispettò quella riservatezza. Toccò la mano del signore con la sua mano.

- Immagino che questo sia un grande dolore per lei.

- Non sai quanto,' rispose il signor Remo.

Tornò a casa. Mentre saliva le scale, sentì un rumore debole ma inconfondibile. Unghie sul marmo. Era Boomerang, sul pianerottolo. (...) Due giorni dopo, il signor Remo prese di nuovo la macchina, guidò tutto il giorno e arrivò alla riva del mare con il cane. Lì salì su un traghetto. (...) L'uomo portò Boomerang alla spiaggia e gettò un bastone in mare. Bum nuotò, diede un morso, tornò a riva e naturalmente il padrone non c'era più. (...) Passò una settimana. La signora, che aveva visto Boomerang tornare la prima volta, chiese notizie della nuova sparizione.

- Ahimè,' disse il signor Remo, 'si era ripreso, poi una ricaduta. (...) Fu una settimana triste per il signor Remo, ma certamente non per la mancanza di Boomerang.



Al contrario, notò che il tappeto e il divano in casa puzzavano di cane, e li deodorò. Il signor Remo era triste perché il televisore era rotto. Finalmente arrivò il tecnico. Armeggiò, parlò del più e del meno e vide la ciotola di Boomerang.

-Lei ha un cane? - chiese.

-Non più.

- Io invece adesso ne ho uno, ed è un vero problema. Immagina, ero in vacanza al mare. Al ritorno, sul traghetto, un cane grasso e brutto salta in macchina. I miei figli dicono: dai papà, è un cagnolino abbandonato, teniamolo, teniamolo. Sai come sono i bambini...

- Certo,' disse il signor Remo.

- Voglio dire, adesso ce l'ho qui in macchina, sto cercando qualcuno a cui darlo. Non conosci nessuno, vero?

- Di che colore è il cane? - chiese il signor Remo con un brivido.

- Nero. Con due orecchie come quelle di un pipistrello.

Il tecnico uscì. Il televisore funzionava. Il signor Remo si sedette, ma non guardava lo schermo. Guardò la porta. Dopo un momento, sentì le unghie raschiare. (...) Allora il signore preparò un piano perfetto. Avrebbe cambiato paese, persino continente, per un lungo viaggio. Ci stava rimuginando da un po'. Prelevò i risparmi, si comprò una giacca bianca e un cappello di paglia. Una mattina chiuse Boomerang sulla terrazza e partì. Prese un aereo e volò per quattordici ore. Quando scese dall'aereo, si sentiva già diverso e tropicale. Al ritiro bagagli si fermò accanto a una ragazza abbronzata e le sorrise. Sì, era lontano, lontano da tutto. Odore di mare e sole, non di cane. Fu allora che si rese conto di una strana scena. Una signora piangeva tra due poliziotti. Indicava una gabbia per cani, appena scesa dall'aereo.

- Ma non è possibile! - gridò con voce stridula - dov'è il mio Rufus?

- Signora, si calmi - disse un poliziotto grattandosi la testa.

- Non può essere successo quello che dice...

Incuriosito, il signor Remo si avvicinò. Sentì il poliziotto parlare con l'addetto ai bagagli smarriti.

- E' accaduto qualcosa di molto strano. La signora ha inviato regolarmente il suo cane, in una gabbia nella stiva. Ma ora dice che non è il suo animale.

- Impossibile...

- Il mio cane è un setter irlandese,' disse la signora piangendo, 'questo è un botolo grasso e brutto. Ricordo benissimo che, alla partenza, vagava libero per l'aeroporto.

- Vuol dire, signora, che qualcuno ha sostituito il suo cane?

- "Ma sì", rise il facchino, "...oppure il botolo ha aperto la gabbietta e si è sostituito suo.

- Non faccia l'ironico,' disse la signora, 'non sa quanto sono intelligenti i cani!

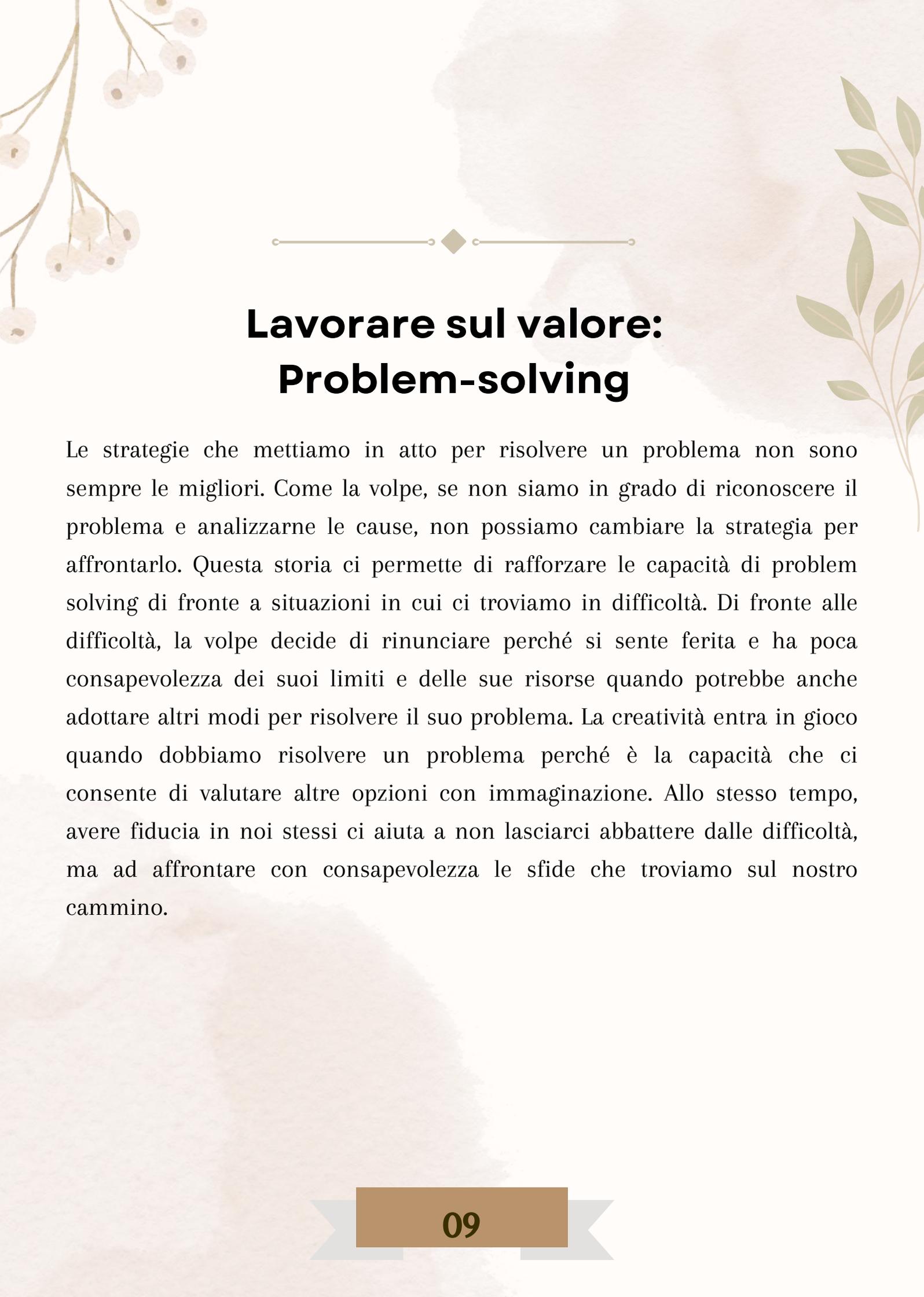
Il signor Remo non aspettò che la gabbia venisse aperta. Di corsa, trascinando la valigia a rotelle, attraverso i corridoi dell'aeroporto, e sentì alle spalle il galoppo frenetico di Boomerang che lo inseguiva. Al volo salì sul taxi e disse:

- Hotel Tropicana, subito, di corsa.

- Non posso, senor,' disse il tassista. - Davanti all' auto c'è un brutto cane sdraiato che non mi fa passare.

Il signor Remo salì nella sua camera, all'ultimo piano dell'hotel. Aprì il finestrone della terrazza. Boomerang annusava la moquette, soddisfatto.

Il signor Remo si tolse la giacca bianca e il cappello. Guardò il mare e l'orizzonte lontano. Prese la rincorsa e saltò. L'ultima cosa che vide fu Boomerang, grasso e compatto come un proiettile, che precipitava al suo fianco, con uno sguardo di adorazione. Un gioco nuovo, padrone? La stampa locale dedicò anche un titolo alla triste e commovente storia. Li seppellirono insieme.



---

## Lavorare sul valore: Problem-solving

Le strategie che mettiamo in atto per risolvere un problema non sono sempre le migliori. Come la volpe, se non siamo in grado di riconoscere il problema e analizzarne le cause, non possiamo cambiare la strategia per affrontarlo. Questa storia ci permette di rafforzare le capacità di problem solving di fronte a situazioni in cui ci troviamo in difficoltà. Di fronte alle difficoltà, la volpe decide di rinunciare perché si sente ferita e ha poca consapevolezza dei suoi limiti e delle sue risorse quando potrebbe anche adottare altri modi per risolvere il suo problema. La creatività entra in gioco quando dobbiamo risolvere un problema perché è la capacità che ci consente di valutare altre opzioni con immaginazione. Allo stesso tempo, avere fiducia in noi stessi ci aiuta a non lasciarci abbattere dalle difficoltà, ma ad affrontare con consapevolezza le sfide che troviamo sul nostro cammino.

Esopo

# “La volpe e l’uva”

C'era una volta una volpe affamata che vagava per la foresta in cerca di cibo quando, a un certo punto, vide dei grandi e bellissimi grappoli d'uva appesi a un pergolato. Decise che sarebbero stati il suo pasto ma per quanto si sforzasse di raggiungerli saltando, non riusciva proprio a prenderli. Alla fine, sconsolata, si voltò, dicendo a se stessa: "Meno male che erano acini acerbi. Così anche tra gli uomini, alcuni, incapaci di raggiungere (i loro) scopi per debolezza, incolpano le circostanze.



## Lavorare sul valore: Problem-solving

La riscrittura della Leggenda dell'Ombú con un focus sulla risoluzione dei problemi sottolinea l'importanza di un'azione tempestiva e della collaborazione nel superare le avversità. Se le persone si fossero unite prima per trovare una soluzione pratica, sia lavorando insieme per gestire la siccità o cercando colture alternative, sia la vita della ragazza che il raccolto di mais avrebbero potuto essere salvati. Concentrandosi sulla risoluzione dei problemi come valore fondamentale, la storia dimostrerebbe come una pianificazione efficace e decisioni tempestive possano fare davvero la differenza in situazioni difficili.

Implementare e mettere in evidenza questo valore della risoluzione dei problemi in *The Legend of the Ombú* insegna ai gruppi target l'importanza dell'intervento precoce, dello sforzo collettivo e delle soluzioni ponderate, dando loro la possibilità di affrontare le sfide con sicurezza. Oggigiorno, questo valore è molto cruciale per gli adulti e i gruppi emarginati e attraverso la storia riscritta mostreremmo come un'azione ponderata e la collaborazione possano portare a risultati migliori e prevenire le crisi.

Evidenziare il valore della risoluzione dei problemi nella versione riscritta è particolarmente importante per i gruppi target di oggi, come adulti, giovani e comunità emarginate.

In un mondo in cui le sfide ambientali, economiche e sociali sono sempre più complesse, insegnare a questi gruppi a pensare in modo critico, a lavorare insieme e a pianificare il futuro può aiutarli a superare le difficoltà in modo più efficace. Mostrando come l'incapacità degli abitanti del villaggio di agire prima abbia portato a conseguenze disastrose, la storia sottolineerebbe l'importanza dell'intervento precoce e dell'azione collaborativa.

# “La leggenda della fiaba Ombu dall’Argentina”

In passato, le tribù indigene che vivevano nella parte centrale dell'Argentina si dedicavano alla coltivazione del mais che era un alimento prezioso per loro. La leggenda narra che gli indigeni, un giorno, lasciarono una delle loro giovani donne a prendersi cura delle piante di mais che crescevano sotto i caldi raggi del sole. Quell'anno, tuttavia, le piogge non arrivarono, quindi le piante iniziarono a morire. La ragazza che le accudiva non si disperò, rimase in piedi con le braccia tese, in piedi al sole per ombreggiare le piantine finché le pannocchie non furono mature. Quando la sua gente tornò nel luogo in cui l'aveva lasciata, trovò un albero molto bello e frondoso che forniva ombra tutt'intorno, ma non c'era alcuna traccia della ragazza. Nacque così la leggenda dell'ombú, un albero che cresce in Argentina in luoghi quasi deserti, fornendo preziosa ombra ai viaggiatori che cercano riparo dal cocente sole estivo.



## **Lavorare sul valore: Problem-solving**

Nella storia che segue i due fratelli non sono rimasti passivi davanti alle difficoltà: volevano fare amicizia e hanno trovato modi nuovi per raggiungere e apportare un cambiamento nelle loro vite.

La storia pone l'accento sulla partecipazione, la responsabilità e la collaborazione per creare una società più funzionale, attraverso la risoluzione dei problemi.

# “Un amico”

C'erano una volta due fratelli. Garifalia e Dimitris. Questi due fratelli sembravano gemelli a prima vista. Sfortunatamente, non avevano amici perché tutti pensavano che fossero pazzi a causa della loro immaginazione. Avevano 8 anni e non conosco altri bambini che non fossero così, così avventurosi. Beh, amavano molto lo spazio e un giorno decisero di fare un viaggio audace. Presero il razzo dello zio che era un astronauta e iniziarono lasciando una lettera ai loro genitori. La lettera diceva:

*Cari genitori, non preoccupatevi affatto se non riuscite a trovarci. Non possiamo dirvi ora dove siamo stati, ma non appena torneremo vi racconteremo tutto nei dettagli. Ci vediamo tra qualche mese.*

*Con amore, i vostri figli, Garifalia e Dimitris*

Non appena i loro genitori trovarono la lettera, si sentirono molto tristi e in ansia. Ma sapevano che i loro figli sarebbero sopravvissuti grazie alla loro immaginazione e al loro amore per l'avventura. Come potevano immaginare che i loro figli si stessero allontanando dalla vasta (per loro) terra? Dopo un po' di tempo, i bambini avevano quasi raggiunto lo spazio. Erano così felici che lo zio avesse mostrato loro come funzionava la sua navicella.

In effetti, erano orgogliosi che si fidasse di loro e li avesse lasciati soli a gestire un'astronave! Dopo aver effettuato un atterraggio molto dolce, rimasero sorpresi nel vedere un'enorme pietra con un buco piuttosto grande. Fecero un passo avanti e rimasero senza parole per quello che videro. Viola, minuscole e piene di graziose creaturine sporgevano le loro piccole teste piene di curiosità e un po' di paura. Garifalia e Dimitris si avvicinarono ancora di più. Poi, con loro grande sorpresa, le strane creature viola parlarono! E non è tutto, parlavano anche greco!

La lingua dei due bambini! Allora dissero loro:

- Siete dei bambini molto buoni, lo sentiamo!

- Grazie mille! Risposero in coro.

Poi, nel profondo del bosco, videro un altro alieno verde, questa volta da solo.

Si avvicinarono discretamente a lui.

- Piccolo, buffo alieno! Cosa ci fai qui da solo? Giochiamo insieme fuori!

- Gli altri alieni non vogliono che io giochi e parli con loro. Meglio che resti qui.

- Ma perché non ti vorrebbero? Sei molto bravo.

- Sono verde...

- E allora?

- Io sono diverso...

- Ancora meglio perché ti distinguerai!

- Loro non la vedono così.

- Ci dispiace molto. Vuoi essere nostro amico?

- Davvero dite questo?

- Naturalmente anche noi non abbiamo amici.

- Perfetto! Come vi chiamate?

- Garifalia e Dimitris. Tu?

- Non ho un nome...

- Va bene. Da oggi ti chiamerai Bobbi!

- Nome perfetto, grazie!

- Bel nome alieno Bobbi!

Esplorarono il pianeta, scattarono foto e partirono per tornare a casa loro sulla Terra. Dopo mesi, i bambini erano tornati dai loro genitori, avevano presentato loro Bobbi e avevano descritto loro tutto nei minimi dettagli, come era stato promesso loro nella lettera.

Ma un giorno, appena si svegliarono, non trovarono Bobbi nel suo letto verde. Si preoccuparono. Poi videro una lettera. Era di Bobbi e diceva quanto segue:

*Cari amici, mi dispiace non avervi salutato. Non preoccupatevi, tornerò tra qualche giorno. Sono andato nello spazio per vedere se il resto degli alieni è sopravvissuto. Se volete incontrarmi, ho una macchina sulla navicella spaziale di vostro zio. Dovete premere il pulsante verde per apparire di fronte a me e il pulsante rosso per tornare a casa. Ne ho una anch'io.*

*Il vostro unico amico, Bobbi*

Una volta che lessero il biglietto, si sentirono sollevati e, dopo averlo detto ai genitori, andarono a cercarlo. Alla fine, il resto degli alieni era scomparso e Bobbi fu molto fortunato che i suoi amici lo avessero portato via da lì. Tornarono sulla Terra e vissero per sempre insieme.



---

## **Lavorare sul valore: Problem-solving**

In questa storia si evidenzia l'importanza della risoluzione dei problemi. Il venditore ambulante e la gente avevano il problema della scarsità di cibo, ma con un'idea creativa, lo risolsero in modo che per una sera potessero mangiare tutti insieme.

**Autore: Trasmesso oralmente**

# “Zuppa di pietra”

C'era una volta, da qualche parte nell'Europa orientale, una grande carestia. La gente accaparrava a malincuore tutto il cibo che riusciva a trovare e lo nascondeva persino ai propri amici e vicini. Un giorno, un venditore ambulante arrivò in un villaggio con il suo carretto, vendette parte della sua merce e iniziò a fare domande alla gente, facendo finta di voler passare la notte.

"Non c'è un boccone da mangiare in tutto il quartiere", gli fu detto. "Sarebbe meglio se te ne andassi." "Oh, ho tutto ciò di cui ho bisogno", disse il venditore ambulante. "In realtà, ho pensato di preparare una zuppa di pietre e di invitarvi tutti." Quindi sollevò un calderone di ferro dal suo carretto, lo riempì d'acqua e accese un fuoco sotto. Poi prese solennemente una semplice pietra dalla sua borsa di velluto e la mise nell'acqua. A questo punto, la maggior parte degli abitanti del villaggio era apparsa nella piazza o stava guardando fuori dalle finestre perché aveva sentito le chiacchiere sul cibo. Mentre il venditore ambulante annusava la "zuppa" e un'attesa gioiosa gli attraversava le labbra, la fame cominciò a vincere la diffidenza degli abitanti del villaggio.

"Ah," disse il venditore ambulante a voce alta tra sé, "adoro una gustosa zuppa di pietre. Certo, una zuppa di pietre con cavolo, sarebbe sicuramente difficile da battere." Poco dopo, un abitante del villaggio si precipitò in strada portando un cavolo preso dal suo nascondiglio e lo mise nel calderone. "Fantastico," esclamò il venditore ambulante. "Sai, una volta ho persino mangiato una zuppa di pietre con cavolo e un pezzo di carne salata dentro. Era degna di un re." Il macellaio del villaggio prese quindi un po' di carne salata..., e così via con patate, cipolle, carote, funghi e altro ancora, finché non ebbero effettivamente messo insieme un pasto delizioso per tutti. Gli abitanti del villaggio offrirono al venditore ambulante un sacco di soldi per la sua pietra magica, ma lui rifiutò e se ne andò il giorno dopo. Da quel momento in poi, molto tempo dopo che la carestia fu finita, la gente pensò alla zuppa più deliziosa che avessero mai mangiato.



## **Lavorare sul valore: Problem-solving**

Nella storia, gli animali trovano una soluzione ai loro problemi in modo indipendente e democratico e restano uniti.

**Autore: Trasmesso oralmente**

# “I musicanti di Brema”

C'era una volta un mugnaio che aveva un asino che trasportava instancabilmente i sacchi. Quando l'asino diventò vecchio e non riuscì più a fare il lavoro, il mugnaio volle portarlo via. Così l'asino scappò e decise di andare a Brema per guadagnarsi da vivere come musicista cittadino. Dopo poco tempo, vide un cane da caccia sul ciglio della strada, che ansimava. L'asino chiese cosa non andasse. Il cane disse che era diventato troppo vecchio per la caccia, quindi il suo padrone voleva picchiarlo a morte. Era scappato, ma non sapeva cosa fare ora. L'asino disse: "Vado a Brema per diventare musicista cittadino. Vieni con me, io suonerò il liuto e tu suonerai i timpani". Il cane acconsentì e andò con lui. Poco dopo, videro un gatto seduto tristemente lungo la strada. Il gatto disse che era troppo vecchio per catturare i topi, così la sua padrona voleva annegarlo. Era riuscito a scappare ma non sapeva cosa fare. "Vieni con noi a Brema", disse l'asino, "sei bravo a suonare la musica notturna, potresti diventare un musicista della città". Il gatto andò con loro e mentre camminavano passarono davanti al cancello di una fattoria, dove un gallo era seduto e urlava a squarciagola. Quando gli fu chiesto cosa gli fosse successo, il gallo disse che sarebbe stato buttato nella zuppa, così voleva urlare finché ne aveva la possibilità. "Meglio che tu venga con noi a Brema. Troverai qualcosa di meglio della morte. Hai una bella voce, suoneremo tutti insieme", disse l'asino. Era ancora lunga la strada per Brema, così decisero di passare la notte nella foresta. Mentre il gallo volava su un albero, vide una luce in lontananza. I quattro andarono a vedere di cosa si trattasse e si imbattono in una casa illuminata. L'asino guardò attraverso la finestra e vide una tavola imbandita e una banda di ladri seduti attorno.

Gli animali decisero di cacciare i briganti fuori dalla casa. Per farlo, l'asino si mise con le zampe anteriori sul davanzale della finestra, il cane salì sulla schiena dell'asino, il gatto sul cane e il gallo sul gatto. Tutti iniziarono la loro musica contemporaneamente: l'asino ragliò, il cane abbaiò, il gatto miagolò e il gallo cantò. Sfondarono persino la finestra nella sala da pranzo, da quanto tremavano i vetri. I briganti sussultarono per le urla terribili, pensarono che stesse entrando un fantasma e fuggirono nella foresta. Finalmente i quattro musicisti potevano mangiare a sazietà. Poi, spenta la luce, andarono a dormire. L'asino si sdraiò sul letamaio, il cane vicino alla porta, il gatto vicino alla stufa calda e il gallo sulla trave maestra.

Quando i ladri videro da lontano che la casa era buia, il capitano mandò uno di loro a controllare. Il ladro trovò tutto tranquillo e andò alla stufa per accendere il fuoco. Pensò che gli occhi luminosi del gatto fossero carboni, così ci avvicinò un fiammifero. Il gatto sibilò e gli colpì la faccia con gli artigli. Il ladro si spaventò e corse fuori. Sulla porta, il cane gli morse la gamba e mentre attraversava di corsa il cortile oltre il mucchio di letame, l'asino gli diede un calcio. Il ladro corse il più velocemente possibile dal suo capitano e disse: "C'è una strega in casa, mi ha sibilato e mi ha graffiato la faccia. C'è un uomo alla porta con un coltello che mi ha pugnalato alla gamba. Nel cortile, un mostro nero mi ha picchiato con una mazza di legno. E il giudice gridava dal tetto: "Portatemi quel mascalzone! Così me la sono filata". Da quel momento in poi, i ladri non osarono più tornare a casa. Ma ai quattro musicisti piaceva così tanto che ci rimasero.



## **Lavorare sul valore: Problem-solving**

La storia racconta di diversi approcci per risolvere il problema descritto, una soluzione molto insolita è l'unica che funziona. Per riscrivere la storia, si potrebbe evidenziare la creatività della soluzione, o lo sforzo comune per risolvere il problema.

**Hans Bemman,  
Monika Maslowska**

# **“Una fiaba su un re allegro”**

C'era una volta un allegro re. Viveva con la sua regina e sua figlia in un magnifico castello. Al centro del giardino del castello c'era una fontana dove sedevano buffi nani di pietra. "La fontana è il modo migliore per preservare la cultura del castello", spiegava il maggiordomo del castello a tutti quelli che passavano. "Quando l'acqua schizza sulle sculture di pietra, sembra che qualcuno stia ridendo in ogni angolo del giardino! Ecco perché la chiamiamo la 'Fontana della felicità'". L'allegro re e la sua famiglia vissero felici e contenti finché un giorno tre giganti malvagi uscirono dalla foresta e irrupero nel giardino del castello. Questi giganti erano stati visti da lontano perché non avevano mai riso in vita loro. I loro volti erano così cupi che tutti corsero a capofitto fuori dal castello, compresi il re e la sua famiglia. Corsero il più velocemente possibile dall'altra parte della valle. Lì trovarono rifugio da un contadino che aveva la sua fattoria sulla collina: il re sedeva sul muro del cortile e non era per niente allegro. Per giorni guardò verso il castello, dove ora vivevano i giganti. Avevano distrutto tutto, persino il pozzo, così il re mandò i suoi messaggeri nel paese. "Chi sconfiggerà il più forte dei terribili giganti avrà mia figlia come moglie!" annunciò. Un cavaliere galoppò attraverso la valle verso il castello, gridando ferocemente, brandì la spada e volle attaccare i giganti. Ma il gigante più forte allungò semplicemente il suo enorme braccio fuori dalla finestra, strappò il cavaliere corazzato dalla sella come una nocciola e lo scagliò in un ampio arco nel ruscello. Lì, il cavaliere lottò per alzarsi e zoppicò di nuovo verso la fattoria.

"Purtroppo non è possibile combattere questi giganti con la spada", affermò.

"Se non con la spada, allora con la scienza!" disse la principessa, e mandò a chiamare il professor Immerschlau e il suo assistente Cupidi. Il professore si accarezzò la lunga barba bianca e assunse un'espressione seria e importante. Poco dopo, i due erano in piedi davanti al castello. Avevano entrambi tirato fuori i loro libri e proprio mentre stavano installando il proiettore, furono colpiti da un terremoto. Uno degli orchi aveva semplicemente colpito il terreno con la mano e i due furono scaraventati via come due gattini!

"Se non con la spada e non con la scienza, allora con la magia!" disse la regina Amalia, e mandò a chiamare il miglior mago di tutto il paese. Il mago Magnus stava davanti al re con il suo apprendista Omnibus. "Niente è efficace quanto la magia del miglior mago del mondo!" disse Magnus. "Nessuna creatura vivente può resistere ai nostri poteri soprannaturali", confermò il suo apprendista. Quando arrivarono al castello, il mago disse: "Allora, Omnibus, disegna un cerchio magico rotondo sul pavimento". "Sì, maestro!" Il mago si fermò all'interno e iniziò a recitare i suoi incantesimi: "Lorem ipsum dolor sit amet - sed diam nonumy..." Ma il gigante più grande si fermò alla finestra del castello, prese un profondo respiro e soffiò via il mago come una piuma finché non rimase intrappolato nella chioma di un albero. Quando scese dall'albero e tornò dal re, aveva ancora un'espressione seria e importante, ma dovette ammettere: "Purtroppo non puoi combattere questi giganti neanche con la magia."

"Il re divenne ancora più triste. "Non ho alcuna speranza di riavere indietro il mio castello e la Fontana della Felicità", si lamentò. Così un giorno si sedette di nuovo a piangere sul muro del cortile e guardò verso il castello. I giganti gli stavano lanciando sulla testa ciondoli d'oro che avevano rotto dalle delicate guglie, quando la giovane pastorella Esperanza passò di lì e chiese: "Sembri così triste! Che cosa ti succede?" "Guarda laggiù e capirai", disse il re. "I giganti hanno portato via il mio bellissimo castello e bloccato la Fontana della Felicità. E nessuno può scacciarli!"

"Davvero nessuno?" chiese la pastorella. "Dai, facciamogli vedere dove Barthel prende il mosto." e rise così forte che i giganti dall'altra parte della valle si fermarono a guardare. "Come puoi ridere quando io devo essere così triste?" chiese il re amaramente. "Ciò che il mio miglior cavaliere, il professore più intelligente del paese e il mago più potente non sono riusciti a fare, non sarai in grado di farlo neanche tu!" "Solo il tempo lo dirà!" disse la pastorella. "Ma dovrei chiedere a te e alla tua gente di fare tutto ciò che dico!" "Per me va bene", disse il re con poca speranza. "Allora cosa dovremmo fare?" "Siate felici!" disse la pastorella. "Il più allegri possibile! Ridete, cantate e ballate in modo che tutta la valle possa sentirlo!" "Ci stai chiedendo molto", disse il re. Ma poiché non voleva lasciare nulla di intentato, ordinò alla sua famiglia e a tutti dal castello e persino ai contadini: "Ridete, cantate e ballate!" E lui fece strada, ridendo più forte, cantando più felicemente e ballando più selvaggiamente. Dopo un po', disse alla moglie: "È buffo. Stavo solo fingendo di essere allegro, ma questo 'fare finta' scaccia la tristezza dal mio cuore, e ora mi diverto persino a ridere e cantare così felicemente!" Dopo un'intera giornata di festeggiamenti, balli e risate, la pastorella Esperanza disse al re: "Guarda ora il castello!" Il re smise di ballare per un momento e guardò. I giganti stavano ancora calpestando nel giardino del castello, ma ora gli sembravano molto più piccoli! Tutti dovettero ridere ancora di più, e a ogni risata i giganti si rimpicciolivano ulteriormente e si stringevano insieme per la paura. "Basta, basta, le risate fanno così male!" gridarono i giganti. Poi il re e la sua gente scavalcarono il muro e tutti risero sempre più forte dei buffi ometti nel giardino. "C'è solo un gruppo di nani scontrosi che cercano di nascondersi sotto i cespugli", rise la principessa. "Fermati!" urlò il re tra una risata e l'altra. "Vai al castello e prendi una scopa e una pala", disse poi alla figlia, "e spazza via questa marmaglia!" Lei corse dentro al castello e quando tornò, i nani erano già così piccoli che si riusciva a malapena a distinguerli dalle coccinelle sui petali di rosa. Sembrava così buffo che tutti dovettero tenersi lo stomaco dalle risate.

Quando la principessa ebbe finalmente finito di spazzare, esclamò: "Oops, è solo un po' di polvere portata via dal vento!" E poi tutti aiutarono a restaurare il castello, il giardino e la fontana. Non appena la bella fontana tornò a gorgogliare, il re annunciò solennemente: "Pastorella Esperanza, ho promesso di dare mia figlia in sposa a colui che ci salverà da questi giganti!" "Grazie, caro re", rispose la pastorella. "Secondo l'articolo 14 comma 2 della costituzione, la convivenza legalmente regolamentata è aperta a tutte le coppie, indipendentemente dal sesso o dall'orientamento sessuale. Non vedo l'ora di vedere la tua adorabile figlia!" E così continuarono a vivere felici e contenti al castello. Tuttavia, se qualcuno in seguito faceva una faccia eccessivamente seria, il re gli diceva: "Sii allegro e ridi un po'! Potrebbe essere che un gigante malvagio si nasconda sotto la tua unghia e stia ricominciando a crescere!"



---

## **Lavorare sul valore: Problem-solving**

È facile riconoscere la risoluzione dei problemi in questa storia. Poiché è una storia tradizionale ambientata in tempi antichi, c'è un'opportunità per i partecipanti di pensare a personaggi e situazioni di conflitto o indecisione odierne e trovare modi per risolverli usando questa competenza. In questa storia, l'oggetto è importante e può essere qualsiasi altra cosa, come suggerito dal facilitatore.

# “La zuppa di pietra”

C'era una volta, un piccolo villaggio in Portogallo, in cui erano tempi duri. Non c'era molto cibo e gli abitanti del villaggio facevano fatica a sopravvivere. Ognuno teneva nascosto quel poco che aveva, temendo di esaurirlo se lo avesse condiviso con gli altri.

Un giorno, un viaggiatore stanco arrivò al villaggio. Era un monaco, che portava solo una piccola borsa sulla schiena. Camminava da giorni ed era affamato, ma quando bussò alle porte degli abitanti del villaggio chiedendo cibo, tutti dissero la stessa cosa: "Spiacente, non abbiamo niente da dare". Il monaco ci pensò un momento e decise di dare una lezione agli abitanti del villaggio in modo intelligente. Andò al centro del villaggio e accese un piccolo fuoco. Dalla sua borsa, tirò fuori una pentola, la riempì d'acqua e la mise sulle fiamme. Poi, con molta attenzione, tirò fuori una pietra liscia e la gettò nell'acqua.

Gli abitanti del villaggio erano curiosi. Uno alla volta, uscirono dalle loro case per vedere cosa stesse facendo lo straniero. Una di loro, una donna, si avvicinò e gli chiese: "Cosa stai cucinando?" "Ah", disse il monaco, "Sto preparando una zuppa di pietre. Sarà deliziosa". "Zuppa di pietre?" chiese la donna, perplessa. "Come si fa a fare una zuppa con una pietra?" "Beh", sorrise il monaco, "è una pietra speciale. Ma si potrebbe usare un po' di sale e forse qualche erba per farne risaltare davvero il sapore". La donna, impaziente di vedere come una pietra potesse trasformarsi in zuppa, andò a casa e tornò con un pizzico di sale e una manciata di erbe secche. Il monaco la ringraziò e le aggiunse alla pentola, mescolando lentamente.

Mentre l'acqua cominciava a bollire, altri abitanti del villaggio si radunarono intorno. "Cosa stai preparando?" chiese uno degli uomini.

"Zuppa di pietre", disse il monaco.

“È quasi pronto, ma sai, sarebbe ancora meglio con qualche verdura. Una carota o una patata lo renderebbero perfetto.” L'uomo ci pensò un secondo, poi corse a casa. Tornò con un paio di carote e una patata. Il monaco le tagliò a pezzetti e le gettò nella pentola.

L'odore della zuppa cominciò a diffondersi nel villaggio e presto altre persone vennero a vedere cosa stava succedendo. Il monaco continuava a mescolare la pentola e a sorridere. "Questa zuppa di pietra è davvero qualcosa di incredibile", disse. "Ma se solo avessimo un po' di carne, magari una fetta di salsiccia o del pollo, sarebbe una vera festa!" Un altro abitante del villaggio, curioso e desideroso di assaggiare questa strana zuppa, tornò a casa e riportò un pezzo di salsiccia. Finì nella pentola.

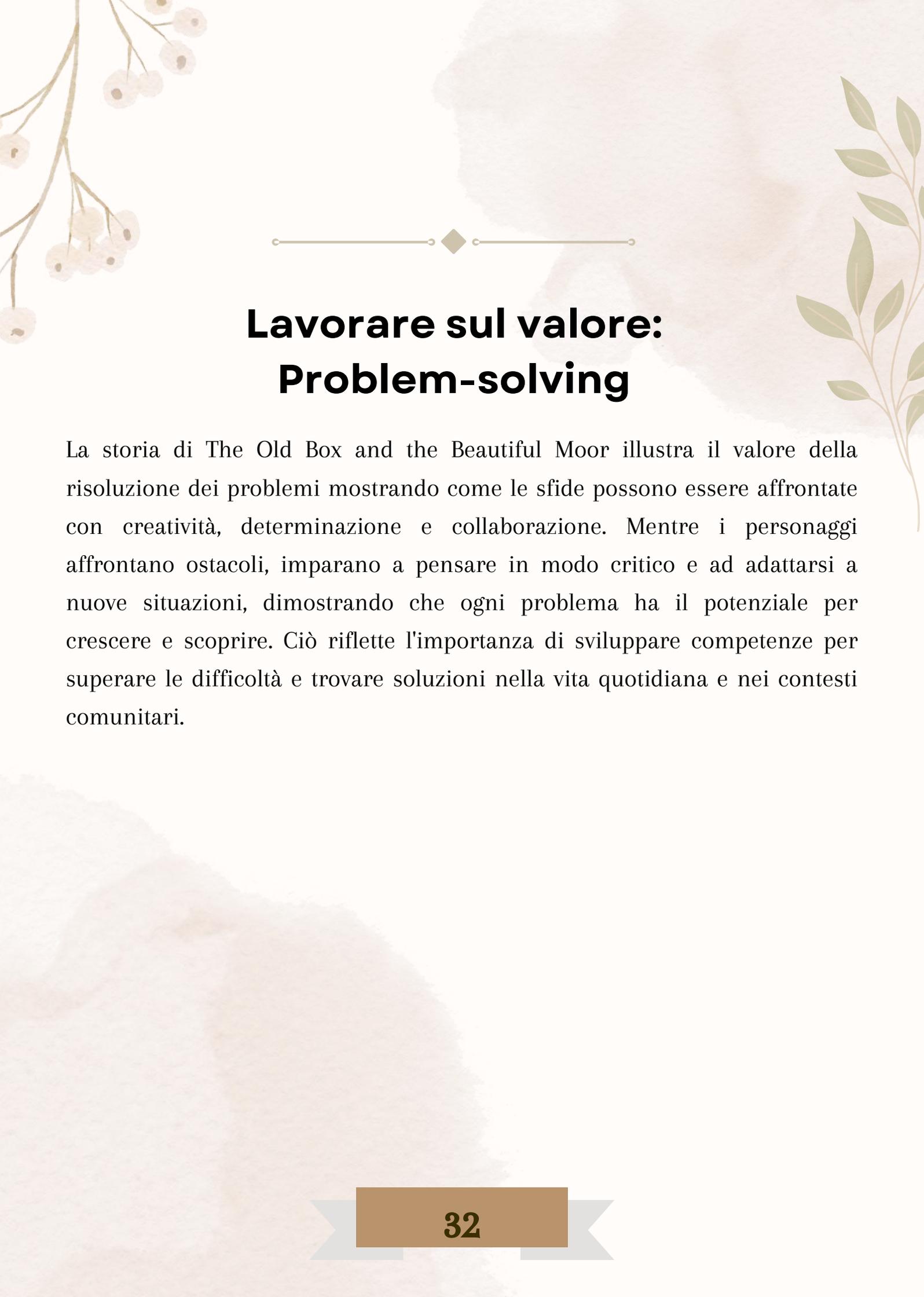
Mentre la zuppa bolliva, il monaco la assaggiò e sorrise. "Ah, è quasi pronta. Ancora un po' e ne avremo abbastanza da condividere con tutti". A questo punto, l'intero villaggio era radunato attorno alla pentola, osservando il monaco mentre mescolava. Non riuscivano a credere che quello che era iniziato come una pentola d'acqua con una pietra si stesse trasformando in un pasto sostanzioso.

Dopo un po', il monaco versò la zuppa nelle ciotole e le distribuì agli abitanti del villaggio. Si sedettero tutti insieme e iniziarono a mangiare. La zuppa era ricca e saporita, piena di verdure, erbe e salsicce che avevano aggiunto.

Mentre mangiavano, gli abitanti del villaggio parlavano e ridevano, condividendo storie e godevano della reciproca compagnia. Era la prima volta da molto tempo che si riunivano tutti insieme in questo modo.

Quando il pasto fu finito, uno degli abitanti del villaggio chiese al monaco: "Ma che mi dici della pietra? Non l'hai mai tolta". Il monaco sorrise e disse: "Ah, la pietra. È solo una pietra normale, ma la magia della zuppa deriva dal fatto che tutti hanno condiviso ciò che avevano. Ecco perché è così buona".

Gli abitanti del villaggio capirono la lezione che il monaco aveva voluto insegnare loro. Lavorando insieme e condividendo quel poco che avevano, avrebbero potuto avere tutti più che abbastanza. Da quel giorno in poi furono più disponibili ad aiutarsi a vicenda e non dimenticarono mai il viaggiatore che aveva preparato una deliziosa zuppa da una semplice pietra.



---

## Lavorare sul valore: Problem-solving

La storia di *The Old Box and the Beautiful Moor* illustra il valore della risoluzione dei problemi mostrando come le sfide possono essere affrontate con creatività, determinazione e collaborazione. Mentre i personaggi affrontano ostacoli, imparano a pensare in modo critico e ad adattarsi a nuove situazioni, dimostrando che ogni problema ha il potenziale per crescere e scoprire. Ciò riflette l'importanza di sviluppare competenze per superare le difficoltà e trovare soluzioni nella vita quotidiana e nei contesti comunitari.

# “La vecchia scatola e la bella principessa Mora”

C'era una volta, nel cuore di un villaggio, un nobile che era noto per la sua ricchezza e curiosità. Amava collezionare oggetti rari e strani da diverse parti del mondo. Un giorno, mentre esplorava un vecchio mercato, si imbatté in una bancarella piena di oggetti polverosi e dimenticati. Tra questi c'era una vecchia scatola consumata dal tempo, ricoperta di terra e crepe. Sembrava semplice e poco appariscente, ma qualcosa in essa attrasse il nobile.

Il venditore, notando il suo interesse, disse: "Questa scatola è più vecchia di quanto pensi, ma il suo vero valore è nascosto". Incuriosito, il nobile acquistò la scatola e la portò a casa.

Quella notte, nella quiete della sua grande casa, il nobile si sedette accanto al fuoco e aprì la scatola. Con sua sorpresa, non c'era niente dentro. Confuso, la mise da parte, pensando di essere stato ingannato. Tuttavia, mentre dormiva, qualcosa di magico cominciò ad accadere.

A mezzanotte, il nobile fu svegliato da una luce soffusa e brillante proveniente dall'angolo della sua stanza. Quando guardò più da vicino, vide una bellissima donna in piedi dove prima c'era la scatola. Aveva capelli scuri e fluenti e indossava ricchi abiti moreschi ornati di gioielli. I suoi occhi brillavano e la sua presenza riempiva la stanza di calore e luce.

La donna si presentò come una principessa mora. Spiegò che molti anni prima era stata stregata da un potente stregone e intrappolata nella scatola. La maledizione poteva essere spezzata solo da qualcuno che vedeva un valore nella scatola nonostante il suo aspetto. Il nobile, con il suo occhio attento e il suo cuore aperto, l'aveva liberata inconsapevolmente. Grata per la sua gentilezza, la principessa offrì al nobile una scelta: poteva dargli ricchezze incalcolabili, oppure restare con lui come sua compagna, portandogli saggezza e gioia.

Il nobile, affascinato dalla sua bellezza e grazia, scelse la sua compagnia anziché le ricchezze. Insieme, vissero felici, con la principessa che insegnava al nobile le meraviglie del mondo e la saggezza del suo popolo. La vecchia scatola fu conservata come ricordo del giorno in cui il nobile guardò oltre le apparenze e scoprì la vera bellezza e magia.



## Licenza gratuita

Il prodotto sviluppato qui come parte del progetto Erasmus+ "Stories for empowerment 2023-1-IT02-KA220-ADULT-000159380" è stato sviluppato con il supporto della Commissione Europea e riflette esclusivamente l'opinione dell'autore. La Commissione Europea non è responsabile del contenuto dei documenti

La pubblicazione ottiene la licenza Creative Commons CC BY-NC SA.



Questa licenza ti consente di distribuire, remixare, migliorare e sviluppare l'opera, ma solo a fini non commerciali. Quando utilizzi l'opera e gli estratti:

1. Deve essere menzionata la fonte e deve essere fornito un collegamento alla licenza e devono essere menzionate le possibili modifiche. I diritti d'autore rimangono agli autori dei documenti.
2. L'opera non può essere utilizzata per scopi commerciali.
3. Se ricomponi, converti o sviluppi l'opera, i tuoi contributi devono essere pubblicati con la stessa licenza dell'originale.

## Disclaimer

Finanziato dall'Unione Europea. I punti di vista e le opinioni espresse sono tuttavia quelli dell'autore/degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione Europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione Europea né l'EACEA possono essere ritenute responsabili per essi.